



## CONVERSIONE

Roma, 28 maggio, 2020

Cari Fratelli e care Sorelle,

Pace e Bene!

Forse una delle nostre storie preferite fra quelle narrate da Tommaso da Celano nella sua Prima Vita di San Francesco è l'incontro di Francesco con alcuni banditi su una collina innevata:

Vestito di cenci, colui che un tempo si adornava di abiti purpurei, se ne va per una selva, cantando le lodi di Dio in francese. Ad un tratto, alcuni manigoldi si precipitano su di lui, domandandogli brutalmente chi sia. L'uomo di Dio risponde impavido e sicuro: "Sono l'araldo *del gran Re!* Vi interessa questo?". Quelli lo percuotono e lo gettano in una fossa piena di neve, dicendo: "Stattene lì, zotico araldo di Dio!". Ma egli, guardandosi attorno e scossasi di dosso la neve, appena i briganti sono spariti, balza fuori dalla fossa e, tutto giulivo, riprende a cantare a gran voce, riempiendo il bosco con le lodi al Creatore di tutte le cose\*. *I Celano VII, 16*

Questa storia possiamo metterla in relazione con la conversione? Conversione può significare cambiamento e lo vediamo chiaramente nel modo di vestire di Francesco dagli abiti scarlatti ricchi di porpora, indossare invece quasi dei cenci. Tuttavia, il significato profondo della conversione non implica solo trasformazione, ma è costituito dalla trasformazione e dal cambiamento di vita che ne consegue. Più profondamente, è una trasformazione dello spirito interiore. Questo piccolo incidente ci mostra Francesco i cui occhi fisici e spirituali si sono aperti con una nuova libertà, una libertà che gli permette di vedere e comprendere tutto il creato in modo trasformato. Cerca il Dio che vuole annunciare a tutti, come Araldo di Dio.

Noi fratelli e sorelle del Terzo Ordine Regolare di San Francesco vogliamo seguire Gesù secondo l'esempio di Francesco:

Essi intendono vivere questa conversione evangelica in spirito di preghiera, di povertà e di umiltà. Regola *TOR #2*

Le conseguenze della pandemia causata da COVID-19, il corona virus, sono importanti per ogni persona. Molti parlano dei cambiamenti che devono essere fatti, e sì, ce ne sono molti. Tuttavia, attraverso tutto questo, tutti sono stati chiamati alla conversione, dello spirito e a una nuova visione con una profonda trasformazione dello spirito e della vita. Francesco ci mostra questo nuovo modo di vedere e di essere (alcuni lo chiamano conversione) nella sua capacità di spogliarsi da finzioni e simulazioni, vedere l'essenziale e celebrarlo, trasformare quel che potrebbe sembrare l'ordinario in quel che rivela il divino. Ci rallegriamo nella sua capacità di vedere Dio in tutta la creazione e di amare Dio in ogni persona. Francesco, inoltre, ricevette il dono di conoscere l'amore di Dio per lui. Questa è stata la trasformazione di Francesco che ha portato alla sua conversione o al suo cambiamento di cuore e di spirito.

Celano racconta un'altra storia:

A volte Francesco si comportava così. Quando la dolcissima melodia dello spirito gli ferveva nel petto, si manifestava all'esterno con parole francesi, e *la vena dell'ispirazione divina, che il suo orecchio percepiva furtivamente traboccava in giubilo alla maniera giullaresca*. Talora--come ho visto con i miei occhi--raccolgeva un legno da terra, e mentre lo teneva sul braccio sinistro, con la destra prendeva un archetto tenuto curvo da un filo e ve lo passava sopra accompagnandosi con movimenti adatti come fosse una viola, e *cantava* in francese le lodi del Signore. Spesso tutta questa esultanza terminava in lacrime ed il giubilo si stemperava in compianto della passione del Signore. Poi il Santo, in preda a continui e prolungati sospiri e rinnovati gemiti, dimentico di ciò che aveva in mano, rimaneva proteso verso il cielo. 2 Celano XC, 127.



In questi tempi di rivalutazione globale e di discernimento universale, in che modo noi, seguaci di Gesù e di Francesco, possiamo ascoltare il sussurro divino che sentiamo nel segreto?

Sappiamo che non facciamo nulla in isolamento, che non sia in relazione con gli altri: il nostro ascolto, la nostra preghiera, la nostra risposta. Siamo grati ai nostri fratelli e alle nostre sorelle che hanno condiviso la loro comprensione della CONVERSIONE espressa in questo numero di PROPOSITUM.

Che questo ci ispiri e ci incoraggi nel nostro cammino comune.

Sr. Deborah LOCKWOOD, Presidente IFC-TOR  
Sr. M. Magdalena SCHMITZ, Vice-Presidente  
Sr. Dolores CANEO, Consigliera  
Sr. Joanne BRAZINSKI, Consigliera  
Bro. Franco KANNAMPUZHA, Consigliere  
Sr. Benigna AOKO, Consigliera

# L'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE MEMORIA VIVENTE DELLA PRIMITIVA PREDICAZIONE FRANCESCANA

40° Anniversario dell'approvazione della Regola Paolina dell'OFS Roma

Seraphicum, 24 Marzo 2019

P. Raniero Cantalamessa, ofmcap.

## «Va' Francesco, ripara la mia Chiesa!»

La chiave per capire un profeta, nella Bibbia, è il racconto della sua vocazione. Dobbiamo risalire sempre a quel momento in cui il profeta è stato afferrato dalla potenza di Dio che gli ha detto: «Va' a questo popolo e di' loro...». Anche Francesco ebbe la sua chiamata, il suo «Va'!» e fu quando dal Crocifisso di S. Damiano partì una voce (non sappiamo se reale e fisica, o solo interiore) che gli disse: «Va' Francesco e ripara la mia Chiesa che, come vedi, va tutta in rovina!».

Per scoprire il Francesco della prima ora dobbiamo dunque vedere cosa va a dire alla Chiesa dopo quell'invio da parte di Cristo; dobbiamo, cioè, esaminare come egli comprese e realizzò la sua «missione». Possediamo, per questo, dei fili conduttori. Uno di essi è senz'altro la predicazione di Francesco all'indomani della sua conversione. Scorriamo gli scritti di Francesco, o su Francesco, per vedere cosa egli si mette a predicare e dire alla gente, dopo che ha ascoltato quel «Va' Francesco!».

È sorprendente, ma tutti lo hanno notato: Francesco parla quasi sempre di «fare penitenza». Nella sua predicazione, questa espressione occupa lo stesso posto che occupa nella predicazione di Gesù la frase: «Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino!». Nel suo Testamento così rievoca gli inizi della sua vita nuova:

“Il Signore concesse a me, frate Francesco, d'incominciare così a *fare penitenza*, poiché essendo io nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo. E di poi, stetti poco e uscii dal mondo»<sup>1</sup>

Da allora, narra il Celano, con grande fervore ed esultanza, egli cominciò a predicare la penitenza, edificando tutti con la semplicità della sua parola e la magnificenza del suo cuore<sup>2</sup>. Dovunque andava, Francesco diceva, raccomandava, supplicava che facessero penitenza. Poco dopo la conversione, intraprese un viaggio nella Marca d'Ancona; erano lui e frate Egidio. Francesco, appena vedeva riunita un po' di gente, piangendo, li supplicava di fare penitenza. Egidio, che sapeva parlare ancor meno di lui, prendeva in disparte le persone che avevano ascoltato Francesco e diceva loro: Sentite bene, ciò che vi dice quell'uomo, perché sembra semplice, ma viene da Dio! Era tutta la loro predicazione e la gente piangeva e si convertiva<sup>3</sup>. E tutti volevano sapere chi erano e benchè – nota il biografo – riuscisse fastidioso rispondere a tante interrogazioni, essi confessavano con semplicità di essere dei penitenti oriundi di Assisi<sup>4</sup>.

Dei *penitenti oriundi di Assisi*: ecco cosa pensavano di essere Francesco e i suoi primi compagni. Nella *Leggenda dei tre compagni*, leggiamo che Francesco esortava i frati dicendo:

“Andiamo per il mondo, esortando tutti, con l'esempio più che con le parole, a fare penitenza dei loro peccati e a ricordare i comandamenti di Dio. Non abbiate paura di

<sup>1</sup> Fonti Francescane [FF], nr. 110

<sup>2</sup> FF, 258

<sup>3</sup> FF, 1436-1437.

<sup>4</sup> FF, 1508.

essere ritenuti insignificanti o squilibrati, ma annunciate con coraggio e semplicità la penitenza. Abbiate fiducia nel Signore che ha vinto il mondo! Egli parla con il suo Spirito in voi e per mezzo di voi, ammonendo uomini e donne a convertirsi a Lui e ad osservare i suoi precetti”<sup>5</sup>

Nella Regola non bollata usa accenti ancora più appassionati: «Tutti i popoli, le genti, le razze, le lingue, tutte le nazioni e tutti gli uomini della terra, che sono e saranno, noi tutti frati minori, servi inutili, umilmente preghiamo e supplichiamo di perseverare nella vera fede e nella *penitenza* poiché diversamente nessuno può essere salvo»<sup>6</sup>. Infine, giunge per lui sorella morte e nel descriverla, così il biografo sintetizza la sua vita: «Ivi (a S. Maria degli Angeli), compiendosi i quarantacinque anni della sua vita, e i vent'anni della *sua perfetta penitenza*, l'anno del Signore 1226, ai 4 di ottobre, migrò verso il Signore Gesù Cristo»<sup>7</sup>. La vicenda di Francesco si apre, nel Testamento, con il tema della penitenza e si chiude con esso.

Ho insistito su questo tema della penitenza perché l'Ordine Francescano Secolare è nato proprio da questa predicazione primitiva di Francesco e dei suoi compagni e ne mantiene vivo il ricordo attraverso tutti i cambiamenti storici. La regola originaria dell'OFS è la lettera di Francesco intitolata “Esortazione ai fratelli e alle sorelle della penitenza”. Essa costituisce il Prologo della Regola attuale, promulgata da Paolo VI nel 1978, e ne incarna lo spirito e l'intuizione originaria.

## **Cosa intendeva Francesco per “fare penitenza”**

Ma è necessario porci subito una domanda: Che cosa intendeva Francesco con la parola “penitenza”? A questo proposito siamo caduti purtroppo in un errore grave. Abbiamo ridotto il messaggio di Francesco a una semplice esortazione morale, a un battersi il petto, affliggersi e mortificarsi per espiare i peccati, mentre esso ha tutta la vastità e il respiro del vangelo di Gesù. Francesco non esortava a fare “penitenze”, ma a fare “penitenza” (al singolare!) e questo, vedremo, è tutt'un'altra cosa.

Per scoprire di che si tratta occorre rifarsi alle espressioni latine usate da Francesco. Non dimentichiamo che Francesco ha scritto il Cantico delle creature in italiano ed è considerato per questo uno degli iniziatori della nostra lingua; ma, a parte alcuni pochi casi, la sua lingua era il latino, egli predicava in latino, un latino non certo classico, ma pur sempre latino. E cosa troviamo nel testo latino dei suoi scritti, e che viene tradotto con “fare penitenza”? Cosa troviamo, per esempio, nel Testamento, quando scrive: “il Signore diede a me, frate Francesco, così di cominciare a fare penitenza”? Troviamo l'espressione “*poenitentiam agere*”.

Ora si sa che Francesco voleva predicare il vangelo *sine glossa*, semplicemente e puramente, la sua regola primitiva, approvata oralmente da Innocenzo III, non era che un centone di frasi evangeliche. Egli amava esprimersi con le parole stesse di Gesù. E quella parola – fare penitenza - è la parola con cui Gesù cominciò a predicare, quella che, agli inizi del suo ministero, ripeteva in ogni città e villaggio dove si recava. Ce lo attesta l'evangelista Marco:

“Dopo che Giovanni fu messo in prigione, Gesù si recò in Galilea, predicando il vangelo di Dio e dicendo: Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo” (Mc 1,15).

La parola che oggi si traduce con “convertitevi”, nel testo latino usato dal Poverello, suonava “poenitemini”, fate penitenza. Francesco non ha fatto altro che rilanciare il grande annuncio

---

<sup>5</sup> FF,1440.

<sup>6</sup> FF,68.

<sup>7</sup> FF, 1824.

di Gesù, la sua “buona novella”. Per capire dunque l’annuncio che Francesco fece risuonare a suo tempo bisogna ripartire da quella parola di Gesù.

Prima di Gesù, convertirsi significava sempre un “tornare indietro” (il termine ebraico, *shub*, significa invertire la rotta, tornare sui propri passi). Indicava l’atto di chi, a un certo punto della vita, si accorge di essere “fuori strada”. Allora si ferma, ha un ripensamento; decide di tornare all’osservanza della legge e di rientrare nell’alleanza con Dio. Fa una vera e propria “inversione di marcia”. La conversione, in questo caso, ha un significato fondamentalmente morale e suggerisce l’idea di qualcosa di penoso da compiere: cambiare i costumi, smettere di fare questo e quest’altro.

Questo è il significato abituale di conversione sulla bocca dei profeti, fino a Giovanni Battista compreso. Ma sulle labbra di Gesù questo significato cambia. Non perché egli si diverta a cambiare i significati delle parole, ma perché, con la sua venuta, sono cambiate le cose. “Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è venuto!”. Convertirsi non significa più, in questo caso, tornare indietro, all’antica alleanza e all’osservanza della legge, ma significa piuttosto fare un balzo in avanti ed entrare nel regno, afferrare la salvezza che è venuta agli uomini gratuitamente, per libera e sovrana iniziativa di Dio.

Conversione e salvezza si sono scambiate di posto. Non prima la conversione e poi, come sua conseguenza, la salvezza; ma al contrario: prima la salvezza, poi, come sua esigenza, la conversione. Non: convertitevi e il Regno verrà tra di voi, il Messia arriverà, come andavano dicendo gli ultimi profeti, ma: convertitevi perché il regno è venuto, è in mezzo a voi. Convertirsi è prendere la decisione che salva, la “decisione dell’ora”, come la descrivono le parabole del regno. “Convertitevi e credete” non significa dunque due cose diverse e successive, ma la stessa azione fondamentale: convertitevi, cioè credete! Convertitevi credendo!

Tutto questo richiede una vera “conversione”, un cambiamento profondo nel modo di concepire i nostri rapporti con Dio. Esige di passare dall’idea di un Dio che chiede, che ordina, che minaccia, alla idea di un Dio che viene a mani piene per darci lui tutto. È la conversione dalla “legge” alla “grazia”; è il messaggio della giustificazione gratuita mediante la fede che stava tanto a cuore a S. Paolo

Ogni religione o filosofia religiosa comincia dicendo agli uomini quello che devono fare per salvarsi, siano esse pratiche ascetiche o speculazioni intellettuali. Comincia con i doveri. Il cristianesimo non comincia dicendo agli uomini quello che devono fare per salvarsi, ma quello che Dio, in Cristo, ha fatto per salvarli. Ci sono i doveri, i comandamenti anche nel cristianesimo e ce n’è uno che è considerato “il primo e più grande di tutti”: amare Dio con tutte le forze e il prossimo come se stessi. Verissimo, ma i comandamenti e i doveri si collocano al secondo livello, non al primo. Al di sopra di esso c’è il piano del dono. Il cristianesimo è la religione della grazia!

Io non so se Francesco aveva in mente tutto questo, non lo credo. Al suo tempo c’era meno bisogno di affermare questa gerarchia tra la fede e le opere. La fede era un dato acquisito; si viveva in una società cristiana dove tutto era impregnato di fede, nonostante tutte le incoerenze nella vita pratica. Quello dunque che era necessario predicare alla gente erano le conseguenze concrete del credere. Noi oggi non viviamo più in una “societas christiana”, per certi versi viviamo in una società post-cristiana. Dobbiamo perciò tornare ristabilire la gerarchia seguita dagli apostoli.

È noto che nella Chiesa apostolica era chiara la distinzione tra Kerygma e Didaché, cioè tra annuncio di fede del mistero pasquale di Cristo, e l’insegnamento morale sui vizi da evitare e le virtù da coltivare, in particolare la virtù più importante che è la carità. Altrettanto chiara era

la convinzione, specie in san Paolo, che la fede non sboccia in presenza dell'insegnamento morale, ma in presenza del Kerygma, dell'annuncio della morte e risurrezione di Cristo: "Se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato" (Rom 10,9).

Obbedendo alle prescrizioni canoniche del tempo e alla raccomandazione esplicita del papa, Francesco, nella Regola, addita come contenuto della predicazione dei frati "i vizi e le virtù, la pena e gloria". Ma se il senso evangelico della parola "Convertitevi e credete" non era sulla bocca e sulla penna di Francesco, era però nel suo cuore. Tutta la sua persona proclamava a gran voce il senso gioioso della scoperta del tesoro nascosto e della perla preziosa. Egli non vendete tutti suoi averi per trovare il tesoro nascosto, ma perché aveva trovato il tesoro nascosto. Anche per lui, il dono aveva preceduto il dovere. Francesco non aveva bisogno di annunciare con le parole il mistero pasquale - la croce e la risurrezione di Cristo -; la sua persona era diventata una viva immagine di esso; la sua vita era la sua predicazione.

Noi francescani di oggi siamo chiamati a rendere esplicito quello che in Francesco era implicito o taciuto, a proclamare ciò che Francesco ha *vissuto* e non solo ciò che ha lasciato *scritto*. Una cosa sola egli volle con tutte le forze: rivivere il vangelo e predicare il vangelo. Imitarlo in questo che fu l'anelito di tutta la sua vita esige che non ci limitiamo a predicare sempre e per prima cosa "i vizi e le virtù, la pena e la gloria"; che non ci limitiamo a una predicazione moralistica, che non riduciamo il cristianesimo e una dottrina etica, ma che annunciamo Gesù Cristo e questi crocifisso", con la gioia e l'entusiasmo di Francesco.

L'esortazione apostolica di papa Francesco "Evangelii gaudium", La gioia del vangelo, è tutta impregnata di questo spirito francescano. Essa inizia con le parole: "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù", e chi, meglio di Francesco d'Assisi, ha incarnato la verità di queste parole?

### **"E Pietro disse: Pentitevi!"**

Adesso però dobbiamo fare un passo avanti. Nel grido di Francesco: "Fate penitenza" c'è racchiuso qualcos'altro che dobbiamo scoprire, prendendo in esame un secondo testo della Scrittura.

Ripensiamo a quello che successe il giorno di Pentecoste. Si udì il rombo di un vento impetuoso, si videro fiammelle di fuoco "e tutti furono pieni di Spirito Santo". Essendo lo Spirito Santo l'amore personale del Padre e del Figlio, dire che tutti furono pieni di Spirito Santo significa dire che tutti furono pieni dell'amore di Dio. Che terremoto dovette prodursi al sentirsi inondati, battezzati, cioè sommersi nell'amore di Dio! Anche Paolo spiega così la Pentecoste: "L'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato donato" (Rom 5,5).

Dopo questo, gli apostoli escono all'aperto. L'unzione dello Spirito li ha completamente trasformati in torce ardenti. Proclamano entusiasti "le grandi opere di Dio" e tutti li comprendono. Alcuni avanzano dei sospetti sul loro stato mentale. Pietro li rassicura che non sono ubriachi, ma lo fa quasi in fretta, senza soffermarsi a lungo. Ha qualcosa di molto più importante da dire. "Gesù di Nazareth! Voi l'avete crocifisso, Dio lo ha risuscitato e lo ha costituito Signore" (Atti 2, 22 ss.).

All'udire queste cose, essi furono compunti nel cuore, e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Fratelli, che dobbiamo fare?" E Pietro a loro: "Pentitevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo" (Atti 2,37-38).

Nel testo latino conosciuto da Francesco al posto della parola “pentitevi” c’era, a questo punto, l’espressione “*poenitentiam agite*”, cioè di nuovo “fate penitenza”. Così abbiamo scoperto le due grandi fonti della predicazione di Francesco, i due gridi che egli ha voluto far risuonare di nuovo nella Chiesa: il grido con cui Gesù iniziò l’annuncio del Regno e il grido con cui la Chiesa iniziò la sua predicazione il giorno di Pentecoste.

La parola usata da Pietro è identica a quella di Gesù: stesso verbo, stesso modo imperativo, stessa seconda persona plurale: *metanoete*, ma la parola si è arricchita di un significato nuovo, dovuto a quello che è successo nel frattempo: il rifiuto di Gesù da parte del mondo, la sua morte e la sua risurrezione. Ecco perché anziché tradurre il termine con convertitevi come nel primo caso, si traduce con *pentitevi* o con *ravvedetevi*.

Insomma, ormai non si tratta più solo di credere al Vangelo, si tratta anche di riconoscere e pentirsi del peccato. Francesco parla spesso di “fare penitenza dei peccati”. Questa è ormai la porta per entrare nel Regno e per sperimentare una nuova Pentecoste: “Pentitevi, dopo riceverete il dono dello Spirito Santo”.

Cosa significa la famosa parola *metanoia*? che cos’è il vero pentimento e la vera contrizione? Alla lettera, la parola significa un cambiamento di pensiero, del modo di vedere e giudicare le cose, una rivoluzione mentale. Ma non si tratta di abbandonare il modo di pensare di prima o e sugli altri, la mentalità mondana di un tempo, per formarsene una un po’ più spirituale ed evangelica. La vera *metanoia* è abbandonare il proprio modo di pensare e sposare quello di Dio, vedere se stessi e la propria vita come li vede Dio.

Francesco ha conosciuto la vera *metanoia*. È entrato nel cuore di Dio e ha visto il peccato come lo vede Dio, dall’interno del suo amore paterno senza limiti, lo ha visto per quello che ha fatto a Cristo sulla croce. E ha pianto, è diventato cieco a forza di piangere, non solo per la malattia. Le sue erano lacrime d’amore e di dolore, come quelle che versò Gesù su Gerusalemme.

Mi sono chiesto: qual è il peccato di cui Francesco ci chiederebbe in particolare di pentirci se tornasse a predicare oggi? La risposta a questa domanda mi è venuta attraverso una parola di Gesù: “Cercate prima il Regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta”. Noi, nei fatti se non a parole, abbiamo semplicemente rovesciato i termini: cerchiamo prima tutto il resto – salute, affari, piaceri, divertimento – e se ci avanza il tempo, magari un’ora la domenica, pensiamo a Dio, a Gesù Cristo e alle cose di lassù.

Perpetuiamo la parabola degli invitati alle nozze: “Il regno dei cieli è simile a un re, il quale fece le nozze di suo figlio. Mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze... Ma quelli, non curandosene, se ne andarono, chi al suo campo, chi al suo commercio” (Mt 22, 2-5). Dio è diventato per molti un interesse “secondario”. Ma Dio non può essere mai un interesse secondario. È quasi peggio che non conoscerlo affatto! Il mese scorso mi sono trovato a commentare il vangelo della IV domenica del Tempo Ordinario nella chiesetta dell’eremo dove vivo da anni con alcune monache clarisse cappuccine. In tale brano evangelico si parla dei nazaretani che, risentiti per la sua predicazione, spingono Gesù “sul ciglio del monte sul quale era costruita la loro città” (Lc 4,29). Feci notare come noi facciamo la stessa cosa quando releghiamo Gesù sul ciglio della nostra vita, lo mettiamo al margine, antepoendo a lui infinite altre cose.

## **Il TAU sulla fronte**

Per Francesco fare penitenza significava entrare nel cuore di Dio, condividere la sua sofferenza, vedere le cose da quel centro, dove tutto, specialmente l’infedeltà e il peccato, prende la sua vera fisionomia. Una cosa meglio di tutte ci rivela cosa significa per Francesco fare penitenza: la sua incredibile devozione al Tau. C’è una storia dietro questa devozione che vale la pena di essere ricordata. Nel profeta Ezechiele si legge:

“La gloria del Dio di Israele, dal cherubino sul quale si posava si alzò verso la soglia del tempio e chiamò l'uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba. Il Signore gli disse: Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono” (Ez 9, 1-4).

Nel discorso con cui aprì il concilio Lateranense IV nel 1215, l'anziano papa Innocenzo III riprese questo simbolo. Avrebbe voluto, diceva, essere lui stesso quell'uomo “vestito di lino, con una borsa da scriba al fianco” e passare personalmente per tutta la Chiesa a segnare un *Tau* sulla fronte delle persone che accettavano di entrare in stato di vera conversione<sup>8</sup>.

Non poté farlo di persona per l'età (morì tre mesi dopo), ma ad ascoltarlo quel giorno, nascosto tra la folla, si pensa che ci fosse anche Francesco d'Assisi. È certo, in ogni caso, che l'eco del discorso del Papa giunse fino a lui che raccolse l'appello e lo fece suo. Da quel giorno cominciò a predicare, ancora più intensamente di prima, la penitenza e la conversione e a segnare un *Tau* sulla fronte delle persone che si avvicinavano a lui. Il *Tau* divenne il suo sigillo. Con esso firmava le sue lettere, lo disegnava sulle celle dei frati.

San Bonaventura poté dire dopo la sua morte: "Egli ebbe dal cielo la missione di chiamare gli uomini a piangere, a lamentarsi... e di imprimere il *Tau* sulla fronte di coloro che gemono e piangono"<sup>9</sup>. È per questo che Francesco è stato definito “l'angelo del sesto sigillo”: l'angelo che reca, lui stesso, il sigillo del Dio vivente e lo segna sulla fronte degli eletti (cf. Ap 7,2 s.).

So che il simbolo del Tau è particolarmente caro ai fratelli e alle sorelle dell'Ordine Franciscano Secolare e perciò chiedo al Serafico Padre di continuare dal cielo a imprimere sul loro e sul nostro cuore questo segno, come da vivo lo imprimeva sulla fronte delle persone.

*Padre Raniero Cantalamessa, ofmcap*



<sup>8</sup> Innocenzo III, *Sermo VI* (PL 217, 673-678).

<sup>9</sup> S. Bonaventura, *Legg. magg.*, 2 (FF, 1022).



# CONVERSIONE - il Cammino Interiore

Nancy Westmeyer, OSF  
Sisters of St. Francis of Tiffin, OH, USA  
Originale in inglese

Tutta la vita adulta di Francesco è stata una conversione. È incoraggiante tracciare le sue origini e vedere la graduale e crescente realizzazione di ciò che Dio gli chiedeva. Con il senno di poi, posso scorgere alcune stesse cose che si svolgono nella mia vita. Sono stata formata come insegnante di matematica e ho svolto questa professione per quasi dieci anni. Uno dei miei primi ricordi della conversione è stata quando sono riuscita ad allontanarmi dalla paura e ho sfidato i miei studenti a lavorare su problemi che non potevo risolvere facilmente.

Quando ho lasciato l'insegnamento e ho iniziato il ministero pastorale sono rimasta stupita nel constatare il sollievo da me provato al non essere più legata alla rigida struttura della classe di un liceo. Mi sono goduta la libertà, ma sono stata contenta di aver sperimentato quella disciplina perché mi ha aiutato a strutturare le mie giornate. Anche se ho lasciato l'insegnamento in un'aula scolastica, non ho lasciato del tutto di insegnare. Ogni ministero di cui facevo parte comprendeva una qualche forma di insegnamento e molte trasformazioni. Come è avvenuto per Francesco, anche io sono arrivata a capire che ero chiamata, per me e per gli altri, a percorrere il cammino interiore, il cammino dell'anima.



Il ministero di cui sono molto riconoscente è stato l'istituzione di un Centro 'Il servizio del Governo'. Nell'incoraggiare altri a vivere il Governo come un servizio, mi sono sentita sfidata più volte nel mio cammino interiore. Accogliere il fatto di essere amata da Dio, così come sono, è stata una grazia. Riconoscere ogni altra persona come persona amata, coloro cui voglio bene e coloro con cui ho difficoltà, richiedeva più preghiera e una maggiore crescita. Vedere e rispondere all'altro su un piano di parità richiedeva umiltà e trasformazione. Ho dovuto affrontare le mie crepe, le mie fessure, amarle e

accettare la responsabilità dell'impatto che hanno avuto sugli altri quando era fuori controllo. Ho avvertito spesso la necessità di affrontare questa sfida. Guardare negli occhi la persona senza casa e vedere Cristo e abbracciarla; portarla nella mia casa, con la sporcizia e l'odore addosso, a volte è ancora una sfida, ma non mi permetto di esitare. Questo è il mio incontro con 'il lebbroso'.

Sviluppare uno spirito di inclusione, di compassione, scoprire il proprio 'io' autentico, scoprire come usare i propri doni per le persone povere ed emarginate richiede una vita interiore profonda, nutrita dalla saggezza di tutti coloro che incontriamo. Questo è ciò di cui ci occupiamo nel Centro 'Il servizio del Governo'. Si tratta di un cammino veramente francescano.

# VIVERE di METANOIA

Sr. Camilla Wolfgram, O.S.F.  
Franciscan Sisters of Christian Charity  
Stati Uniti  
Originale in inglese

Nel presentare i VALORI fondamentali francescani, **Propositum** del 2013 afferma che la CONVERSIONE, (cioè la Metanoia) è “*avere gli occhi fissi su Gesù, tornare a Dio nella conversione, una forza costante per crescere nella fede, per vedere la luce di Dio in tutte le creature, negli eventi e nei segni dei tempi. Dobbiamo avere una vita che mette al centro Dio per testimoniare il suo amore misericordioso*”.

Vivere pienamente la vita religiosa come francescana che ha professato i voti, significa concentrarsi in Dio, costi quel che costi. Si tratta di raggiungere l'altro, essendo portatori del messaggio d'amore di Dio verso ogni persona, amata da lui con amore infinito. Noi siamo il Suo popolo redento.

La sfida consiste nell'agire prima su noi stessi per operare un cambiamento interiore che sia radicale, e poi nel tendere la mano agli altri nella nostra comunità, nella nostra famiglia e nel nostro ministero. Forse potremmo dire che consiste ne *'mettere prima in ordine la propria casa'* e poi uscire e andare verso gli altri.

Tre “*elementi*” che secondo me aiutano a vivere la metanoia sono la preghiera, il silenzio e la lettura spirituale. Portano ad una metanoia che aiuta a porre in primo luogo Dio, al centro, e poi gli altri. Di conseguenza, non c'è spazio per vivere una vita egocentrica.

La ‘metanoia’, che consiste nel dare la precedenza agli altri, promuovere azioni che permettono all'altro di vivere positivamente la conversione. Due azioni mi sembrano significative e cioè:

- 1) tendere la mano alle suore membri delle Suore Francescane della Carità Cristiana che sono le “*anawim*”, in un certo senso le emarginate, coloro che in qualche modo credono di non avere alcun valore e nulla da offrire. È impegnativo e gratificante allo stesso tempo sperimentare la loro risposta con semplici gesti di solidarietà pieni di speranza.
- 2) Il coinvolgimento nella missione e nel sostegno del nostro rifugio per i senzatetto della zona, il cui nome è *Casa della Speranza*. La povertà ha così tanti volti che hanno bisogno di cure amorevoli e di un intervento personale.

Aiutare a fare la differenza nella vita degli altri è davvero una sfida, e produce anche risvolti positivi. Il merito va allo Spirito Santo che ci guida in questo processo di conversione. Siamo strumenti di Dio. Lode a Dio, fonte di ogni benedizione!

## A MODO MIO O COME VUOLE DIO?

*Suor Mary Frances Maher, O.S.F.  
Franciscan Sisters of Christian Charity  
Stati Uniti  
Originale in inglese*

Quando penso alla conversione, di solito penso a un evento drammatico che è accaduto nella vita di qualcuno, per esempio in quella di San Francesco o di San Paolo. Tuttavia, durante la mia vita religiosa, ho scoperto che sono gli eventi quotidiani della mia vita a determinare la mia conversione. Sì, credo che Dio permetta le cosiddette 'svolte' nella nostra vita per avvicinarci a Lui. Ma so anche che morire ogni giorno alla mia volontà e dire di sì al piano di Dio, è anche un cammino di conversione. Cerco di pensare a questo e di fare piccole cose con grande amore come fece Santa Teresa, il Piccolo Fiore.

Vivere in comunità mi dà molte opportunità di conversione. Posso non essere d'accordo con una decisione, ma sono aperta a ciò che Dio ha pianificato per me in una situazione particolare. Questo significa che prego ogni giorno per ottenere nella mia vita la Sua guida e la Sua direzione. Per capire ciò che Lui ha in mente per me cerco di ascoltare ciò che mi dice nella preghiera, nella lettura spirituale, nelle mie conversazioni con gli altri. Lo seguo sempre? No, non sono perfetta, ma l'Eucaristia quotidiana mi dà la forza necessaria per continuare a cercare di essere ciò che Dio mi chiama ad essere. La Riconciliazione frequente mi permette di vedere me stessa, di accettarmi e di sapere che Dio mi ama con tutti i miei difetti e le mie mancanze, incoraggiandomi ad essere una persona migliore.

La conversione è facile? No, come ho detto all'inizio, è una lotta quotidiana per fare la volontà di Dio. Può anche essere un'esperienza piena di gioia, quando mi accetto a poco a poco, e permetto a me stessa di essere la persona che Dio mi chiama ad essere. La gioia è sapere che sono figlia di Dio e cercare di vivere questa gioia in tutti i miei incontri. Spero di tenere a mente che la conversione è un evento graduale, un'opportunità per cambiare in meglio, per migliorare la mia vita e per mantenere Dio al centro della mia vita.

Tutto ciò che ho detto scaturisce dai voti che ho professato. Per dirla in termini molto semplici: vivere la Povertà e l'Obbedienza vuol dire rinunciare a fare la mia volontà, astenermi da ciò di cui non ho bisogno per seguire Gesù. La castità è amare Gesù in me stessa e negli altri. San Francesco ci ha detto di aver fatto ciò che era suo dovere fare, ora è tempo che io faccia ciò che è mio dovere fare.



# LA CHIESA PENITENTE

*Suor Mary Ann Spanjers, O.S.F.  
Franciscan Sisters of Christian Charity  
Stati Uniti  
Originale in inglese*

Per noi che siamo Chiesa, la conversione deve avvenire sotto forma di penitenza. Un mio ex-allievo seppe riassumere in una frase come sarebbe una Chiesa penitente. Nel ringraziarmi per essere stata la sua professoressa, mi disse: “Lei ci ha voluto bene, anche quando noi l’abbiamo delusa.” (Posso aggiungere che anche i miei studenti mi hanno voluto bene quando io li ho delusi.)

Non è forse una chiamata alla conversione essere penitenti, riconoscere i nostri fallimenti, i nostri peccati, le nostre delusioni e comunque sapere che malgrado tutto questo, siamo amati e perdonati? Non è forse così che sperimentiamo l’amore e il perdono di Dio? L’unica vera risposta al mondo rotto è l’amore di Gesù, attraverso di noi che siamo la sua Chiesa. Eppure, quando noi come Chiesa non riusciamo ad essere autentici, ad amarci e a perdonarci l’un l’altro, anche noi ci sentiamo rotti. Quando coloro che sono chiamati a guidarci nella Chiesa diventano la causa del peccato, del male, la frattura porta al rifiuto, al dolore e alla sfiducia. A volte il danno sembra non poter essere riparato e riconciliato.

Come ci identifichiamo come Chiesa? Quali immagini usiamo? Il Concilio Vaticano II ci ha esortato a cercare nuove immagini della Chiesa per farla diventare ciò che doveva essere fin dall’inizio. La domanda che i miei studenti si pongono è: qual è l’identità autentica della Chiesa oggi? Credo che l’unico modo in cui la Chiesa può essere rilevante è quello di abbracciare il modello del penitente.

San Francesco d’Assisi ci fornisce un esempio storico. Ha scelto di vivere tra i lebbrosi del suo tempo, di assumersi lo stigma di essere un emarginato e di fare amicizia con i peccatori, i miserabili e i poveri. Ha assunto questo stile di vita come penitente per imitare Gesù, che ha condiviso la nostra umanità e ha espiato i peccati di tutti attraverso la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione. Gesù ha accettato i peccati e le sofferenze degli altri attraverso la morte per far nascere una nuova vita. Questa è la chiamata del penitente alla conversione, ad affrontare il peccato, a riconciliarsi e ad elevarsi al di sopra di esso con la grazia che Dio offre. Il modello proposto, la Chiesa come penitente, vede la Chiesa come un essere umano in relazione con Dio. Questo rapporto è condiviso con tutte le creature di Dio.

Sono Suora Francescana della Carità Cristiana, e come tale abbracciare la vita da penitente è la mia realtà. È così che sono in grado di insegnare ai miei studenti della Scuola Cristo Re, dei Fratelli de La Salle. Sono in grado di camminare con loro nel bisogno dell’amore, della misericordia e del perdono di Dio. Insegno teologia su una Chiesa che è in disordine. L’onestà con gli adolescenti è l’unica cosa che funziona. E la loro onestà su chi sono e su chi sperano di essere mi dà speranza. Noi siamo la Chiesa, siamo una comunità di fede umana, ma Dio è con noi. Cadiamo e pecchiamo e ci rialziamo grazie all’amore di Dio e degli uni verso gli altri. È in questo che abbracciamo la vita penitente e sperimentiamo la conversione del cuore.

# CONVERSIONE

Suor Sharon Paul, O.S.F.  
Franciscan Sisters of Christian Charity - Sati Uniti  
Originale in inglese

Secondo me, la CONVERSIONE occupa l'arco di una vita intera. La conversione è una sfida, è continua e faticosa. È iniziata con il Battesimo, quando ho ricevuto in dono nella mia anima la vita di Cristo, e continua quando ricevo gli altri sacramenti, che costituiscono il NUTRIMENTO, soprattutto l'Eucaristia, il sacramento della Riconciliazione e la Cresima. Questi sacramenti armonizzano il mio corpo e la mia anima, mi permettono di aprirmi al Signore, mi aiutano a resistere alla mondanità e a vivere ogni giorno il Vangelo.

La CHIAVE della conversione è la mia relazione con il Signore e il mettere a disposizione i miei talenti affinché venga il Suo Regno. E tutto questo cercando di avere un orecchio capace di ascoltare i Suoi piani e cooperando con gli altri.

Da Suora Francescana della Carità Cristiana che sono, vivo seguendo la Regola di San Francesco, nel convento di San Benedetto, a Cambridge, Ohio, con le mie consorelle in comunità. La preghiera, il silenzio e la conversione sono per me elementi essenziali, come anche l'ascolto della guida di Dio. Matteo 18, 3 dice così: "Se non diventerete come questi piccoli non entrerete nel Regno dei Cieli." Ed ecco ciò che mi aiuta ad approfondire la relazione con Dio nella mia vita:

- La meditazione, l'Eucaristia quotidiana
- Le Lodi e i Vespri in comunità, e una volta a settimana con i parrocchiani
- L'adorazione e la benedizione tutti i mercoledì, alle 16
- Il gruppo di preghiera, tutti i lunedì, con il Gruppo di San Vincenzo de' Paoli
- La lettura spirituale, riviste, libri, relatori e documenti cattolici
- Una volta al mese la conversazione sulla liturgia domenicale ed altri articoli letti in comunità
- Scrivere "Enunciati" e "Riflessioni" originali
- Ascoltare relatori esterni, programmi anche su Internet
- Essere membro di un "Gruppo Vita Cristiana"

Nell'apostolato, faccio di tutto per adoperare i talenti che il Signore mi ha dato nel mio lavoro di ministro e consigliera nella parrocchia Cristo Nostra Luce, mettendomi a servizio di due ospedali e di persone che vivono in casa, in tre città limitrofe. Ecco alcuni dei compiti che svolgo:

- Partecipare a tutti i funerali e accompagnare le famiglie in lutto, i feriti, i malati, gli handicappati, i tossicodipendenti, gli alcolisti, i single e i divorziati
- Inviare i poveri, gli affamati o i bisognosi a chiedere aiuto in città
- Procurare cibo, abbigliamento e mobili per i bisognosi
- Consigliare centri di aiuto psichiatrico a persone che ne hanno bisogno, indirizzare anziani verso Centri per loro dove possono ricevere pasti e usufruire di mezzi di trasporto

- Lavorare con il nostro parroco e con l'ex-parroco nel sacramento dell'unzione dei malati e nel ritorno alla fede
- Lavorare con culture diverse

Per quanto riguarda il Creato, opera di Dio, cerco di:

- Essere grata per tutto ciò che abbiamo
- Non sprecare l'acqua
- Riciclare carta, vetro e lattine
- Sostenere il Diritto alla Vita, partecipando a raccolte di fondi

Partecipo agli eventi della Comunità, della Chiesa e della Scuola:

- Aste e raccolte fondi
- Spettacoli, sport, programmi e musical
- Canto nel Coro Ecumenico di Ringraziamento. Partecipo a conferenze e pranzi quaresimali
- Rispetto e cerco di essere attenta alle altre culture
- Preparo un concerto sacro per raccogliere fondi per una parrocchia e una scuola ad Haiti

Imparo dagli altri e ricevo molto di più di quanto io possa dare. A volte, ho bisogno di tempo per esaminare le mie convinzioni e i miei pregiudizi e per lavorare insieme per una visione condivisa.

SI', la CONVERSIONE non finisce mai. Consiste nell'allontanarsi costantemente da tutto ciò che è 'mondanità' e mantenere sempre gli occhi fissi su GESU'. "Rimanete saldi nel Signore." (1 Ts 3,8) Ogni giorno, cerco di convertirmi e a VIVERE lo spirito delle Beatitudini, seguendo il Vangelo, con speranza, perché nel Vangelo di Matteo (28,20) il Signore dice: "...ECCO IO SONO CON VOI TUTTI I GIORNI, FINO ALLA FINE DEL MONDO!"

## LA CONVERSIONE

*Suor Carol Juckem, O.S.F.  
Franciscan Sisters of Christian Charity  
Stati Uniti  
Originale in inglese*

La conversione è una esperienza quotidiana per coloro che amano Dio e si abbandonano alla Sua volontà. Ogni incontro quotidiano con gli altri e con le circostanze ci chiamano a volgere di nuovo il nostro sguardo verso Dio e il Suo modo di rispondere.

Nel rivestirci ogni giorno del Signore nostro Gesù Cristo, ci rendiamo conto di come lui purifica la nostra visione e ci aiuta a incontrarci con gli altri, a suo modo. Tutti noi siamo feriti, abbiamo bisogno di guarigione e di comprensione. Quando vediamo il mondo con la visione di compassione del Signore, non solo ci convertiremo, ma aiuteremo anche altri a volgersi verso Dio e a convertirsi.

Cosa c'è nel cuore di coloro che si convertono continuamente per essere una sola cosa con Gesù Cristo, se non il cuore di Gesù stesso? Cosa c'è nella mente di coloro che si convertono continuamente a Gesù Cristo, se non i Suoi pensieri e la Sua mente? Cosa c'è nella volontà di coloro che si convertono continuamente a Gesù Cristo, se non un abbandono costante alla Sua volontà?



Non siamo stati create per essere una copia 'carbone' del Signore, bensì una 'versione' del Signore, che è unicamente nostra. Attraverso i nostri talenti, la nostra personalità e il nostro modo di vivere, il Signore vive in noi con l'aroma che costituisce la nostra versione speciale di "Dio con noi". Siamo costantemente chiamati a essere quella migliore versione di noi che permette alla luce di Gesù di brillare attraverso di noi.

Forse la conversione non è solo un cambiamento quotidiano, ma di ogni momento della nostra vita. E consiste nel volgerci a Dio che ci ama, a Gesù che ci salva e allo Spirito Santo che ci guida ad unirci a Colui che desideriamo e aneliamo. Volgiti a Dio, convertiti e vivi.

## CONVERSIONE

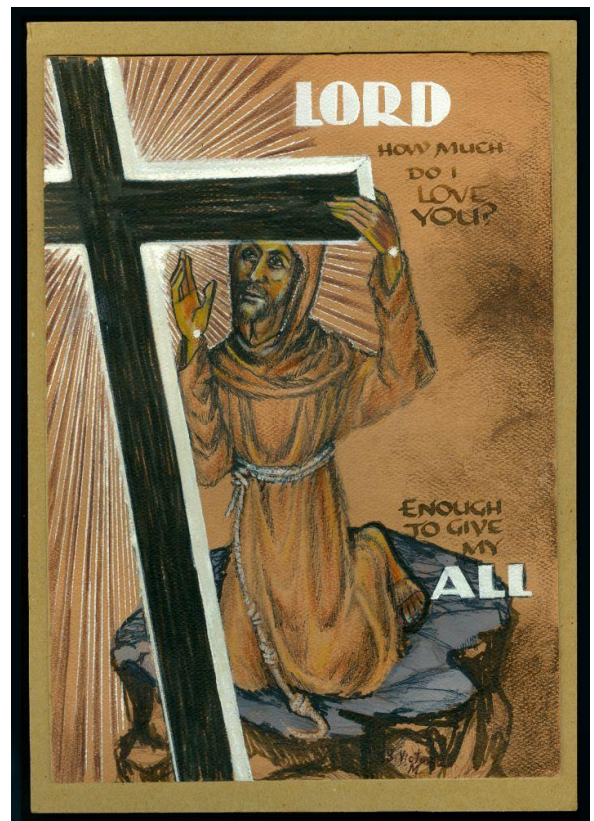
Suor Bernadette Selinsky, O.S.F.  
Franciscan Sisters of Christian Charity  
Stati Uniti  
Originale in inglese

Per 52 anni ho sempre cercato di utilizzare le piccole occasioni giornaliere per convertirmi ulteriormente. Durante i giorni in cui "sintonizzo maggiormente con Dio" queste occasioni sono molte. Diversi anni fa, avvenne ciò che ora considero una benedizione gigantesca per la mia conversione. Dovevo essere operata della vista, che era in gravi condizioni, e il risultato dell'operazione sarebbe potuto essere la cecità. Indubbiamente l'operazione era necessaria e fu oggetto di profonde riflessioni da parte mia, le settimane che la precedettero. Durante quel periodo feci un ritiro, il cui tema era: "Cinque domande poste da Gesù".

La domanda relativa al primo giorno del ritiro si trovava nel passo evangelico che descrive la guarigione di un cieco da parte di Gesù. In detto passo Gesù chiedeva: "Cosa vuoi che io faccia per te"? E il cieco rispose: "Signore, fa che io veda". Meditai sia la domanda che la risposta. Più meditavo la risposta e più mi rendevo conto che non era la mia risposta, che non era la 'risposta giusta'. Ed allora mi chiesi: "Cosa VERAMENTE voglio che Gesù faccia per me? Qual è la cosa PIU PROFONDA di cui ho bisogno da Gesù in questo momento?". Nel corso del ritiro, la mia risposta si chiarì: "Signore, fa che io possa vedere TE, anche se questo significa che diventerò cieca. Fa che io veda TE".

Questa risposta sembrava essere la risposta giusta, ma io pregai veramente per essere sincera e affinché le mie parole fossero vere, perché sapevo che il prezzo da pagare poteva essere alto. Il canto che ripetevo nel mio cuore i giorni prima dell'operazione era: "Apri i miei occhi, Signore, aiutami a vedere il tuo volto." Credo di essere entrata in sala operatoria totalmente fiduciosa, dopo aver sperimentato nel cuore che la mia risposta alla domanda di Gesù era sincera, che c'era stata quindi la conversione: "Cosa vuoi che io faccia per te?" "Signore, fa' che io veda TE, anche se questo significa che diventerò cieca. Fa' che io veda TE".

(Ciò che è avvenuto: L'operazione riuscì bene e potei vedere meglio di prima! Lodato sia Dio! Ma ora la mia vista sta peggiorando di nuovo; ero già stata informata che ciò poteva accadere e che non è possibile fare più nulla. E forse così avverrà un'altra e più profonda conversione in futuro, se la mia risposta dovrà essere vissuta fino alla fine. "Signore, fa che io veda TE anche se questo significa che diventerò cieca. Fa' che io veda TE".



Painting by Victoria Masil, O.S.F. +  
Franciscan Sisters of Christian Charity  
United States, English



## COME TESTIMONIARE il CARISMA di CONVERSIONE del Terzo Ordine?

Suor Mariella Erdmann, O.S.F.  
Franciscan Sisters of Christian Charity, Stati Uniti  
Originale in inglese

Noi Suore Francescane della Carità Cristiana professiamo di seguire lo spirito evangelico di San Francesco. Ciò suppone la conversione del cuore. La conversione continua costituisce la specificità del carisma del Terzo Ordine. Francesco si rese conto dell'importanza della conversione, e ciò lo condusse a sentirsi sedotto così a fondo dall'amore di Dio da diventare come Cristo nel vivere quotidianamente il messaggio evangelico. Papa Benedetto XVI ci dice che la trasformazione del proprio essere non è frutto di un processo psicologico di maturazione e nemmeno di uno sviluppo intellettuale e morale, ma piuttosto di un incontro con Gesù Cristo. In questo senso più profondo dobbiamo parlare di conversione.

Dobbiamo chiederci ciò che questo significa per noi. Anche noi, come San Paolo, dovremmo poter dire: *“Anzi, a dire il vero, ritengo che ogni cosa sia un danno di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio SIGNORE, per il quale ho rinunciato a tutto; io considero queste cose come spazzatura al fine di guadagnare Cristo...”* (Fil 5,8). Diventiamo veramente cristiani solo quando incontriamo Cristo. Il pentimento e la conversione significano assumere un atteggiamento nuovo, perché riconosciamo la presenza avvincente, irresistibile di Dio. Solamente un profondo incontro con Cristo può produrre in noi un cambiamento così profondo.

Noi che siamo membri di una comunità religiosa sperimentiamo la nostra vulnerabilità davanti a Cristo sia come individui che come comunità. E solo se accettiamo con umiltà e fiducia la nostra vulnerabilità l'amore di Cristo diventa per noi reale e capace di superare tutta la nostra immaginazione. Ed è solo allora che il nostro 'ego' può iniziare a morire e possiamo di nuovo vivere in Cristo Risorto. In comunità non siamo 'guardiani' solitari, ma preghiamo, lavoriamo, mangiamo e ci ricreiamo insieme, mentre seguiamo il cammino francescano della conversione quotidiana. La conversione non è un evento puntuale, bensì un volgersi a Dio continuamente lasciando che lui trasformi le nostre vite. Una comunità forte, radicata in Cristo costituisce un sostegno enorme per noi individui, come pure ciascuno di noi è un sostegno per il bene dell'insieme quando ci apriamo alla presenza di Cristo che trasforma la nostra vita quotidiana.

È molto importante saper riscoprire il silenzio esterno e interno per ascoltare Dio che ci parla nella lettura e contemplazione delle Scritture, nel partecipare alla vita liturgica della Chiesa, specialmente nella messa, e alla recita delle Lodi e dei Vespri, in comune. Anche il ricorrere spesso al Sacramento della Riconciliazione ci aiuta a crescere nella conoscenza di noi stessi e in umiltà. Attraverso l'esame quotidiano di coscienza siamo chiamati a riflettere sulle nostre relazioni con gli altri e con Dio. Ogni anno, la lettura ad alta voce della Regola, delle nostre Costituzioni e del Direttorio, insieme alle lettere di esortazione della nostra ministra di comunità per aiutarci ad essere ciò che siamo chiamate ad essere, sono per noi guide aggiuntive. L'unico modo per essere fedeli alla nostra chiamata e a mantenere vivo il fuoco dello Spirito in noi è volgere ogni giorno a Dio il nostro sguardo. Oggi tutti noi siamo preda della tentazione di scoraggiarsi, turbarci e di essere religiosi/e mediocri che hanno perso la volontà di ispirare altri e fare in modo che il loro cuore arda per Cristo.

In definitiva, la conversione consiste nel volere incontrarsi con Cristo. Dio inizia ad agire nella nostra vita e noi abbiamo la libertà di dire sì o no. Siamo in cammino verso la pienezza di vita in Cristo ed è Dio che vuole prodigarci il suo amore e condurci alla pienezza di vita. Preghiamo, quindi, per questo incontro con Cristo che ci aprirà alla verità, ci darà una fede viva, e aprirà i nostri cuori, con un grande amore per tutti. E ciò rinnoverà il mondo.

## UN'ESPERIENZA DAL PARAGUAY

Suor Evanilda Ramirez  
Hermanas Educacionistas Franciscanas de Cristo Rey  
Provincia Nuestra Señora de la Asunción, Paraguay

*Cominciamo, fratelli perché finora abbiamo fatto poco o nessun profitto...*

Con queste parole di nostro fratello Francesco inizio a condividere l'esperienza vissuta nella missione che la Famiglia Franciscana ha svolto quest'anno 2020, come tutti gli anni, dal 19 al 26 gennaio in Paraguay.

Il tema proposto per condividere questa esperienza è la conversione. In questo senso, partecipare concretamente in una missione aiuta ad uscire da sé, a disinstallarsi, condizioni queste che sono necessarie per un processo di conversione. Avendo accettato l'invito a far parte del gruppo di missionari e missionarie, abbiamo dovuto organizzare alcune attività, in modo tale da coinvolgerci in pieno. Le attività sono liberamente scelte dai religiosi, dalle religiose o dai laici partecipanti, perché nessuno è inviato per obbedienza alla missione. La accogliamo con un invito da parte del Signore mediante la sua Chiesa: siamo inviati da Lui.



Il coinvolgimento nella missione implica il cambiamento delle strutture mentali. Non si sa dove starò, con chi sarò inviata in missione, non conosco affatto le persone che incontrerò. E tutto ciò suppone e farlo in un atteggiamento di fede per contribuire all'annuncio del Vangelo che ovvero alla missione della Chiesa. Ed è questo il mio impegno, come persona battezzata e ancor di più come persona consacrata.

Non portiamo nulla con noi, tranne ciò che è assolutamente necessario, con fiducia nel Padrone della messe, che provvederà per noi dandoci tutto ciò di cui avremo bisogno. E così avviene. Lui, come un padre buono, eccelle in generosità, e la comunità che visitiamo non ci fa mancare nulla. Si prende cura di noi, sovviene a tutte le nostre necessità.

Non ci rechiamo in missione con schemi prestabiliti, portiamo con noi solo gli orientamenti che ci sono stati dati dal coordinatore, e che i singoli gruppi adattano a ciò che si presenta durante la giornata. Si tratta, infatti, di aprirsi alla novità dello Spirito, con fiducia in Lui, perché è Lui il protagonista della missione. Ogni giorno racchiude una sorpresa, ogni giorno è necessario porsi in ascolto, ascoltare Dio, nella preghiera, nell'Eucaristia, nella condivisione fraterna e soprattutto, nel fratello, nella sorella che ci accoglie, a volte con gioia e con speranza, a volte con un po' di fretta, con la frase "non ho tempo" o a volte con "ora non posso". Tutte queste esperienze parlano al nostro cuore e ci spingono a spalancarlo per disporci ad accogliere la novità che l'esperienza missionaria ci offre in ogni momento.

Ritorniamo nelle nostre comunità con il cuore colmo di queste esperienze, riconoscendo il contributo stupendo che possiamo offrire noi religiosi e religiose francescani alla missione della Chiesa 'in uscita', accogliendo l'invito di Papa Francesco. E soprattutto riconoscendo che questo contributo viene dall'iniziativa amorevole del Signore che ci chiama a collaborare nella sua opera d'amore e che guarda con compassione il suo popolo che cammina come un gregge senza pastore. Ciò ci spinge a vivere in modo più semplice, a uno stile di vita meno strutturato secondo il carisma francescano di minorità, fraternità e conversione continua.

